NARRATIVA STRANIERA

E gli dei caddero a New York

La storia inizia nelle biblioteche e nelle librerie dell'usato e continua tra isole e foreste

Un padre scomparso, un bambino nato in metropolitana e una madre che riceve messaggi sinistri sul suo cellulare. Victor LaValle scrive una favola senza morale. Tra Luigi Pirandello e Clint Eastwood

di **Mariarosa Mancuso**

Che bravi gli scrittori che prendono il lettore e lo portano dove vogliono loro, rifiutando ogni collaborazione tra chi detiene il potere e chi no. Edgar Allan Poe sosteneva che il lettore andasse acchiappato per le orecchie e condotto alla fine della storia senza un momento di respiro. Per questo preferiva il racconto breve, da leggersi in una sola seduta.

Lasciando perdere le orecchie – la mossa potrebbe configurarsi come molestia – in *Favola di New York* Victor LaValle ha lo stesso atteggiamento di sfida, per oltre cinquecento pagine. Con pochi cedimenti. Comincia la sua storia nelle biblioteche e nelle librerie dell'usato (le pagine meno brillanti, i romanzi attorno ai libri stanno diventando un tormentone) e la continua tra isole e foreste. Fa tappa in un cimitero e in un ex manicomio, racconta molte notti buie, tempestose, sanguinarie. Senza mai allontanarsi da New York – dove i bambini nascono in un vagone della metropolitana durante un black out, quattro breakdancer a far da levatrici.

Che bravi gli scrittori che inventano, preziosi da quando l'autofiction e il memoir spadroneggiano. Il piccino nato in metropolitana si chiama Brian, figlio di Emma Valentine e di Apollo Kagwa. I genitori di Apollo – Lillian Kagwa (fuggita dall'Uganda dopo un agguato) e Brian West (da Syracuse) – si erano conosciuti a New York nel 1968, durante uno sciopero dei netturbini. Avrebbero voluto chiamare il neonato Rocky, come il film del primo appuntamento. Apollo pareva un ripiego meno impegnativo, per un ragazzino di pelle scura che a quindici anni lascerà la scuola per trafficare con vecchie riviste.

Lo scrittore riesce a far convivere il Queens i social network e i vichinghi

▼ **New York**
Sotto, una strada di Manhattan di notte

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Diceva Cechov: se in un racconto c'è una pistola, la pistola deve sparare (vuol dire: non c'è posto per i soprammobili o per i ninnoli, nelle storie ben congegnate). Il nome Apollo conduce subito in zona Neil Gaiman, *American Gods*: gli dei – tutti quanti, greci, orientali, nordici – non sono affatto scomparsi. Se la passano male, questo sì, minacciati dalle nuove divinità tecnologiche. Meditano il contrattacco, ora che hanno capito quanto ci lasciamo incantare dagli schermi che producono meraviglie.

L'idea di Neil Gaiman non sembra così folle. I disturbatori e i provocatori su internet si chiamano troll, come gli orchi della mitologia scandinava. Li ritroviamo nella *Favola di New York*, nella loro doppia versione realistica e social. Siamo noi a stuzzicarli – li invitiamo a entrare nelle nostre case, addirittura. Quando tentiamo di sbarrare la porta è troppo tardi.

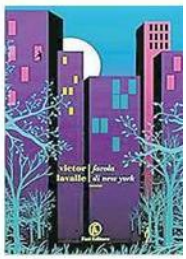
Apollo porta il cognome della madre, Kagwa. il padre se n'è andato. Da piccolo ha un sogno ricorrente, papà che bussa alla porta e gli dice «vieni via con me». Un giorno, davanti alla porta di casa, trova una scatola con la scritta "Improbabilia". Biglietti del cinema, contratti d'affitto, un certificato di matrimonio: le poche scartoffie rimaste di una felicità durata poco. Ricorda lo scatolone che i figli di Shirley Jackson trovarono sullo zerbino con gli scritti della madre morta da tempo, sembrava un messaggio dall'aldilà. Nato nel 1972 e cresciuto nel Queens (dove la madre era arrivata ventenne dall'Uganda), Victor LaValle ha vinto uno Shirley Jackson Award con *La ballata di Black Tom* (edizioni Hypnos). Con *Favola di New York* è stato finalista allo stesso premio.

Favola non per modo di dire. È la classica favola del figlio scambiato, rielaborata da Luigi Pirandello per una novella e poi un testo teatrale. *Changeling* era il titolo originale, come il film diretto da Clint Eastwood con Angelina Jolie. Nella Los Angeles degli anni 20 un bambino scompare. viene ritrovato, la madre insiste: «Non è mio figlio». Victor LaValle si rifà alla versione di Maurice Sendak, lo scrittore e illustratore di *Nel paese dei mostri selvaggi*. *Outside over There* racconta un piccino sparito quando la sorella si distrae. Spaventoso, ma LaValle avverte «le favole non sono per i bambini» (e infatti Sendak non ha buoni rapporti con biblioteche scolastiche).

Quando nasce Brian, papà Apollo posta a dozzine gli scatti del figlio. I social network convivono benissimo con le antiche storie raccontate dai vichinghi: qui ci sono anche loro, con il ghiacciaio che ventimila anni fa ricopriva il Queens, e una Little Norway. New York non è mai stata così strana (e così pronta per far da sfondo a un romanzo di Haruki Murakami). Lo schermo nero dello smartphone si illumina e manda messaggi sinistri, impossibili da ritrovare quando servono prove. Arrivano sul cellulare di mamma Emma, che piano piano si incupisce e fa svoltare il romanzo verso la tragedia. Ma anche i morti hanno una pagina Facebook con i follower, un vero incubo. Il voyeurismo da finestra sul cortile si fa con l'occhio della telecamera (comodamente in abbonamento, per chi lo desidera).

Da *Favola di New York* manca soltanto la morale, Victor LaValle è troppo astuto per cadere nella trappola. Resta la voglia di leggere *Destroyer*, la sua versione a fumetti del Frankenstein di Mary Shelley: torna in vita un ragazzino nero ammazzato dalla polizia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Victor LaValle
Favola di New York
Fazi
Traduzione Sabina Terziani
pagg. 512
euro 20

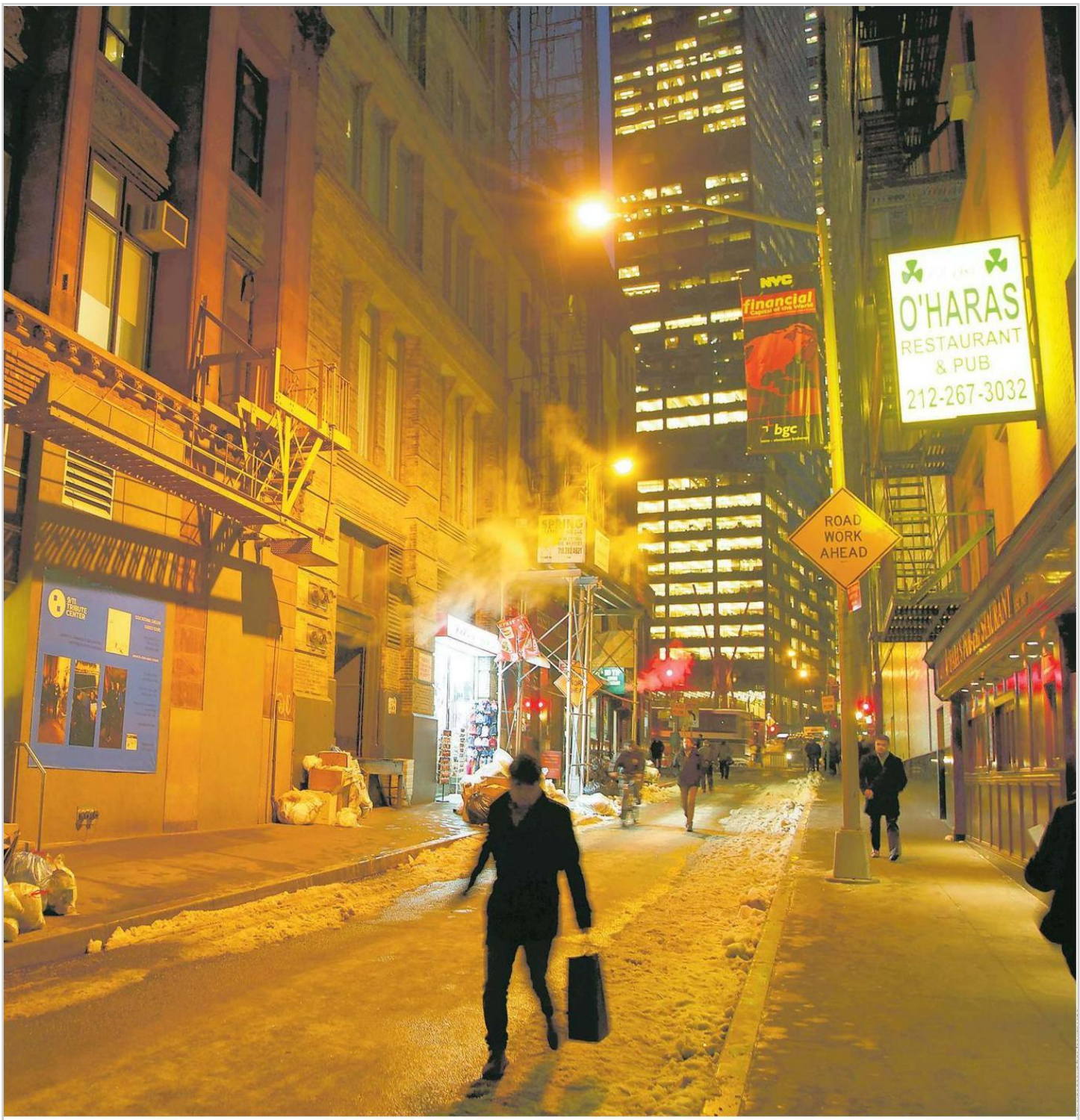
VOTO
★★★☆☆

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Repubblica - Robinson

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Repubblica - Robinson



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato